

Ingegneri in fuga dall'Albo: iscritto un laureato su tre

■ Solo un laureato su tre, tra gli ingegneri, oggi si iscrive all'Albo professionale. Dal 2006, picco più alto prima della crisi, al 2016 il numero dei neoiscritti all'Albo si è praticamente dimezzato: da 19 mila ai 9 mila abilitati (juniores compresi) nel giro di dieci anni.

A soffrire non è il percorso post-laurea: come evidenziano i dati che pubblichiamo in queste pagine, gli ingegneri (civili, meccanici o informatici) restano tra le figure professionali che impiegano un minor tempo dalla laurea al primo impiego: in media bastano loro tra i sei e i 7,4 mesi.

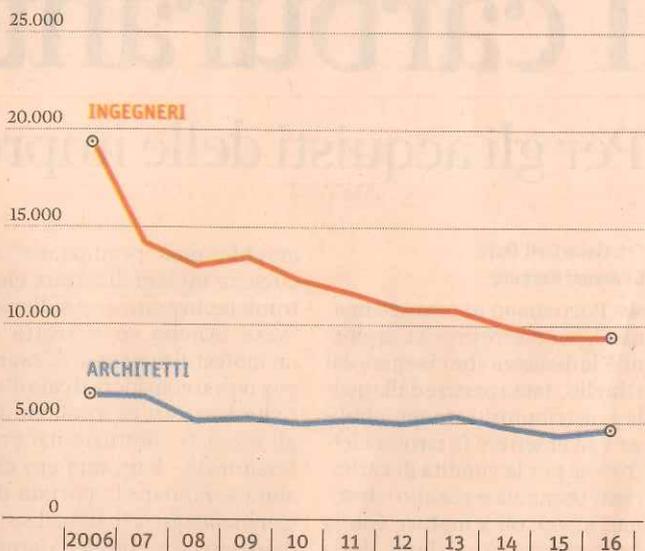
In realtà, si sta verificando un declino dell'Albo professionale, considerato attraente solo per una parte dei laureati in ingegneria, quelli con specializzazioni legate all'edilizia, settore peraltro ancora in piena crisi e dunque meno attraente di per sé.

Al fenomeno è dedicato un dossier del centro studi della Fondazione Cni (Consiglio nazionale ingegneri), che fa il punto sul tema dell'accesso alle professioni di ingegnere e architetto, con dati aggiornati agli esami di abilitazione 2016 per le due professioni. In quell'anno - segnala il documento - la tendenza si è confermata: più della metà degli abilitati 2016, infatti, ha sostenuto l'esame per il settore civile e ambientale (il 57% per l'esattezza), mentre l'altra grossa fetta (36%) appartiene al settore industriale. «Sta diventando del tutto marginale - si legge nel dossier - la quota composta dai laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni»: a fronte di un 30% di laureati con queste specializzazioni, solo il 7% sostiene l'esame di abilitazione e si iscrive all'Ordine.

«L'Albo rischia di attrarre solo professionisti che devono iscriversi per via di una riserva di legge», spiega il direttore del centro studi, Massimiliano Pittau. E proprio le attività edilizie sono riservate ai laureati abilitati, i soli che, ad esempio, possono firmare un progetto. Non è così, invece, per le Tlc o l'elettronica, dove non esiste riserva di legge e, dunque,

Il crollo delle iscrizioni

Ingegneri e architetti abilitati (sezioni A e B) per anno



Fonte: L'accesso alle professioni di ingegnere e architetto a cura del centro studi Fondazione Consiglio nazionale ingegneri

l'abilitazione non è obbligatoria, né evidentemente è ritenuta utile. Del resto, gran parte di questi professionisti si orienta verso il mercato del lavoro dipendente piuttosto che quello autonomo (86% di dipendenti per gli "elettronici", secondo Almalaurea). Nessun incremento di iscritti è arrivato con

L'EMORRAGIA

I laureati in ingegneria elettronica, informatica e delle telecomunicazioni sono il 30% ma solo il 7% tenta l'abilitazione

l'introduzione della laurea triennale e la creazione della sezione B dell'Albo: solo poco più di mille juniores si sono presentati all'esame nel 2016. «L'83% dei laureati di primo livello - precisa il dossier - prosegue gli studi iscrivendosi a un corso magistrale».

Il Consiglio nazionale punta ad attrarre i professionisti in fuga attraverso altre strade. Tra queste, l'agenzia Certing, che sta per ottenere l'accreditamento di Accredia per la certificazione, facoltativa, delle competenze. Per il presi-

dente Gaetano Nastasi l'obiettivo è dare a tutti gli ingegneri «uno strumento che metta in luce le proprie competenze, valutate misurando le cose fatte e la capacità autonoma di aggiornamento».

Gli architetti

Nel 2016, 4.684 laureati in architettura hanno ottenuto l'abilitazione (+6% sul 2015). Con un esame che si rivela molto selettivo: solo il 60% dei candidati è stato promosso (l'86% per gli ingegneri), peraltro con la prima scrematura già avviata con l'accesso programmato al corso di laurea. Per il Consiglio nazionale di categoria è tutto il percorso che va riformato: «L'esame arriva a ridosso della laurea e di fatto è quasi un doppione - rileva il consigliere Paolo Malara - . Mentre agli architetti manca il tirocinio, che non è obbligatorio».

L'Ordine vorrebbe renderlo tale: «Una frequentazione certificata nei tempi e nelle attività, in strutture professionali, appare fondamentale - scrive il Consiglio nazionale - per fornire ai futuri professionisti la possibilità di confrontarsi con le problematiche del mestiere».

V.Uv.